

CHRISTOPH L. FROMMEL

La Porta Santa di Alessandro VI e di Clemente VII e un'opera sconosciuta di Baldassarre Peruzzi a S. Pietro

La Porta Santa è stata aperta il 24 dicembre 1999, a mezzanotte esatta, quando il papa, nell'atrio di S. Pietro, ha inaugurato l'Anno Santo del 2000 (figg. 1-3). Fino a quel momento erano trascorsi cinquecento anni da quando Alessandro VI aveva fatto aprire la Porta Santa nell'atrio di S. Pietro, probabilmente per la prima volta in quel luogo. Mai come in questi ultimi tempi i giubilei sono stati al centro della ricerca scientifica e di numerosissime pubblicazioni. È sorprendente però che siano stati considerati relativamente poco i resti materiali della Porta Santa di Alessandro VI e del suo successore, opera finora sconosciuta di Baldassarre Peruzzi, alla quale è dedicato questo intervento¹.

Il maestro di cerimonie Giovanni Burcardo riferisce che la sera del 18 dicembre 1499 Alessandro VI si era fatto condurre da lui a quell'apertura della cappella del Sudario che i canonici chiamavano Porta Aurea² (figg. 4-6). Di questa si diceva che venisse aperta dal papa ogni cento anni in occasione dell'Anno Santo: «locum in capella Veronice, quem dicunt canonici basilice esse portam auream nuncupatam que singulo centesimo jubilei anno consuevit per summos pontefices aperiri, quod et sepius audivi in vulgo dici et teneri». Stando al Burcardo, il papa si era deciso quasi all'ultimo momento a riprendere questa tradizione. Pertanto aveva ordinato di aprire questa porta verso l'atrio con le stesse dimensioni dell'apertura interna *quam ab intra ostendebat*. E aveva fatto poi demolire alcuni dei muri della cappella del Sudario, per facilitare l'ingresso attraverso la nuova porta.

¹ N. PAULUS, *Zur Geschichte des Jubiläums vom Jahre 1500*, «Zeitschrift für Katholische Theologie», 25 (1900), pp. 173 e s.; H. THURSTON, *The Holy Year of Jubilee. An Account of the History and Ceremonial of the Roman Jubilee*, London 1900; J. E. WEIS LIEBERSDORF, *Das Jubeljahr 1500 in der Augsburger Kunst*, München 1901, pp. 1-19; E.M. JUNG-INGLESSIS, *La porta santa*, «Studi Romani», 23 (1975), pp. 473-485; *Roma 1300-1875. L'arte degli Anni Santi* (Catalogo della mostra, Roma 20 dicembre 1984-5 aprile 1985), a cura di M. FAGIOLO-M.L. MADONNA, Milano 1984. Per la traduzione ringrazio Elisabetta Pastore e per la collaborazione Georg Schelbert ed Hermann Schlimme.

² JOHANNIS BURCARDI ARGENTINENSIS *Diarium sive rerum urbanarum commentarii anni 1483-1506*, ed. L. THUASNE, II, Parigi 1884, pp. 582 e ss.; G. MORONI,

Le porte auree delle altre tre basiliche patriarcali dovevano essere aperte da cardinali, rimanere anch'esse aperte per tutto l'Anno Santo ed essere sorvegliate attentamente. Tutti i fedeli che, a determinate condizioni, avessero visitato queste basiliche, avrebbero ricevuto l'indulgenza plenaria, mentre in precedenza erano state abolite tutte le indulgenze. A seguito di ciò il papa, continua Burcardo, aveva ordinato all'architetto romano (o piuttosto muratore) Tommaso Mattarazzi di realizzare i lavori di muratura: «quod murum (quantum porta aurea continet) ruat usque ad grossitudinem quatuor vel quinque digitorum, nullatenus tamen perforet, ut, cum Sanctitas sua, hora vesperarum vigilie predictae, manus in eum iniecerit, faciliter et sine mora cadat, atque omnibus liberum aditum prebeat»³.

In quel luogo però non si era rinvenuta alcuna porta murata. Il muro era continuo. In esso l'architetto avrebbe poi praticato un'apertura di circa due palmi più larga della porta interna, dotandola di un architrave: «quod in eo loco nunquam fuit porta prius, sed murus undique altera parte ejusdem muris equalis et colligatus. Fuit autem solitum altare in eodem loco predicto quem portam dicebamus, et cum populus opinionem porte hujus haberet, nolui eos in opinione que potius devotionem inducit perturbare»⁴.

Nel caso della porta interna quindi si trattava di una falsa porta, probabilmente della cornice di marmo di quella porta trasferita – secondo la tradizione – da Gerusalemme, attraverso la quale Cristo avrebbe portato la croce. Burcardo, ad ogni modo, preferì lasciare il popolo nella sua convinzione, e questo difficilmente all'insaputa del papa. Anzi egli riferisce che il papa stesso lo aveva incaricato di aggiungere alla preghiera, che avrebbe recitato prima del primo passaggio attraverso la Porta Santa, l'affermazione secondo cui la Porta Aurea già in passato era stata aperta in occasione degli Anni Santi: «portam hujusmodi in eo aperiri consuevisse»⁵. È probabile che Alessandro, la cui fama non era senza macchia, temesse addirittura la reazione dei fedeli, se si fosse saputo che la Porta Santa non esisteva.

Originariamente questa supposizione era stata tutt'altro che infondata, ma è probabile che si riferisse soprattutto alla basilica lateranense. Già nel marzo del 1400 un commerciante fiorentino aveva riferito dell'apertura di

Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, II, Venezia 1840, pp. 115 e ss.; LIV, Venezia 1852, pp. 180 e s.

³ Su Tommaso Mattarazzi, vedi: E. MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes Innocent VIII, Alexandre VI, Pie III (1484-1503)*, Paris 1898, pp. 49, 78, 90, 93, 160, 184, 209 e s., 279, 281-284.

⁴ BURCHARDI *Diarium* cit., II, p. 583.

⁵ *Ibid.*, p. 597.

una Porta Santa murata in S. Giovanni in Laterano: «Èssi aperta una porta, qui, a Santo Giovanni Laterano, che è anni 50 più no' ssi aperesse: che chi passa per essa 3 volte, a lat' a lato, dicie à perdonanza di pena e di cholpa. Ed e un miracholo la gente passa per essa. Nel giubileo che fu or fa 10 anni detta porta non ssi aperse: ché non volle il papa. Sì che, se vuoi andarne in paradiso, vienci»⁶. Si trattava certamente dello stesso portale, visto poi aperto da Giovanni Rucellai all'inizio del 1450: «Delle quali cinque porte [di S. Giovanni in Laterano] ve n'è una che del continuo sta murata, eccetto che l'anno del giubileo, che si smura per Natale, quando comincia il giubileo; et è tanta la divotione che le persone àno ne' mattoni et calcinacci, che subito come è smurata, a furia del popolo sono portati via, et gli olromontani se ne gli portavano a casa come reliquie sancte. Dicesi che la figura del nostro Signore Yesu Christo passò per detta porta, ch'ella si posò nella tribuna dell'altar maggiore di detta chiesa; et per detta divotione ciascuno che va al perdono passa per detta porta, la quale si rimura subito finito il giubileo»⁷. In una guida di Roma del 1472 si legge che la Porta Aurea di S. Giovanni veniva aperta solo per l'Anno Santo⁸. Ma anche chi passava attraverso gli altri tre portali della basilica, presumibilmente i tre centrali, veniva redento dai propri peccati.

Nelle guide dell'epoca antecedente il 1499 si parla anche di una Porta Aurea murata presso la cappella del Sudario in S. Pietro, stranamente però non in connessione agli Anni Santi: i *Mirabilia* di Muffel del 1450 riferiscono che Cristo vi aveva portato attraverso la croce⁹. La sua cornice era di marmo pregiato e si riteneva che fosse stata portata a Roma all'epoca di Tito e Vespasiano, cioè dopo la distruzione di Gerusalemme. Vi si vedeva ancora il frammento di un battente di porta in legno di cipresso. Secondo la leggenda, ai malviventi che l'attraversavano, venivano rimessi i peccati, e questo era valso fino a quando uno particolarmente cattivo, non aveva indotto il papa – ma non dice quale papa – a murarla e quindi a porre fine a questa remissione troppo facile. Nella guida del 1472 si legge che questo papa si era fatto addirittura tumulare lì, per impedirne per sempre la riapertura¹⁰. Stando ad Alfarano e Grimaldi, nella nicchia, allargata più tardi a

⁶ A. ESCH, *I giubilei del 1390 e del 1400*, in *La storia dei Giubilei 1300-1423*, I, Firenze 1997, p. 288.

⁷ *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone*, I: *Lo Zibaldone quaresimale*, a cura di A. PEROSA, London 1960 (Studies of the Warburg Institute, 24), p. 70; WEIS LIEBERSDORF, *Das Jubeljahr* cit., p. 6.

⁸ *Ibid.*, p. 5.

⁹ NICOLAUS MUFFEL, *Beschreibung der Stadt Rom*, a cura di W. VOGT, Tübingen 1876, pp. 19 e s.; WEIS LIEBERSDORF, *Das Jubeljahr* cit., pp. 6 e s.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 5 e s.

Porta Santa, si trovava l'altare dell'oratorio di papa Giovanni VII e probabilmente Muffel alludeva a lui¹¹.

Sempre da Burcardo apprendiamo che solo quello stesso 24 dicembre il portale venne dotato, anche verso l'atrio, di una pregiata cornice di marmo: «posita fuit extra porta marmorea ornata»¹². A differenza di quanto racconta a proposito del 18 dicembre, Burcardo riferisce ora che tale portale non era due palmi più largo dell'originaria apertura interna, ma due palmi più alto. Probabilmente l'errore è in questa seconda affermazione: un'altezza di 2 palmi inferiore rispetto alla porta attuale, e cioè di soli m. 3,12, sarebbe stata sufficiente per la processione papale, mentre una larghezza di 2 palmi inferiore, cioè di soli m. 1,56, sarebbe stata abbastanza stretta.

Gli scalpellini ad ogni modo avevano avuto a disposizione solo cinque giorni per la realizzazione di questa cornice di marmo. Probabilmente essa è rappresentata nella tavola di Hans Burgkmair del 1501 conservata ad Augusta, che mostra la facciata della vecchia basilica di S. Pietro (fig. 7)¹³. Burgkmair riproduce tanto il mosaico di Cristo e dei simboli degli evangelisti, quanto la vista, dietro il battente aperto della porta, sulla navata laterale destra esterna, con una delle colonne tortili, conforme alla veduta di Grimaldi della cappella dall'interno. Se Burgkmair non era stato mai a Roma, allora doveva aver avuto un buon informatore o più probabilmente un disegno della facciata. Egli mostra il portale fiancheggiato da due paraste riccamente decorate con capitelli corinzieggianti, che sorreggono una trabeazione con l'iscrizione, in capitale, difficilmente abbreviata in modo corretto: *Alexande(r) Borgia Pa(pa) VI Pont(ifex) Max(imus) anno Iubilei*. Nel timpano a segmenti è sistemato lo stemma di Alessandro VI. Questo portale è spesso stato considerato come un'invenzione di Burgkmair, ma edicole analoghe si ritrovano nell'Appartamento Borgia, e quelle dipinte dal Pinturicchio sono ancora più simili di quelle in marmo, mentre nell'opera di Burgkmair non ritornano più analoghi portali (fig. 8)¹⁴.

È poco probabile che un portale così sontuoso fosse realizzato in cinque giorni e quindi non è da escludere, che venissero utilizzate parti già esistenti. In questo periodo l'unico architetto di rango di Alessandro VI era

¹¹ TIBERIUS ALPHARANUS, *Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, a cura di M. CERRATI, Roma 1914, p. 107. Vedi anche: GIACOMO GRIMALDI, *Descrizione della basilica antica di S. Pietro in Vaticano, Codice Barberini Latino 2733*, a cura ed. R. NIGGL, Città del Vaticano 1972, pp. 106, 127.

¹² BURCHARDI *Diarium* cit., II, p. 598.

¹³ WEIS LIEBERSDORF, *Das Jubeljahr* cit., p. 1; *Roma 1300-1875* cit., pp. 68-69.

¹⁴ F. EHRLE-E. STEVENSON, *Gli affreschi del Pinturicchio nell'Appartamento Borgia del Palazzo Apostolico Vaticano*, Roma 1897, tav. V; WEIS LIEBERSDORF, *Das Jubeljahr* cit., p. 2.

Antonio da Sangallo il Vecchio¹⁵, che aveva costruito, con molta probabilità, la Torre Borgia. Dal 1499 circa egli stava edificando la Rocca di Civita Castellana e nel dicembre di quell'anno si trovava probabilmente a Roma. È quindi possibile, che Antonio fornisse non solo i disegni per le porte dell'Appartamento Borgia, ma anche quelle per la Porta Santa.

Anche per le aperture delle corrispondenti Porte Auree in S. Giovanni in Laterano, S. Paolo fuori le Mura e S. Maria Maggiore, che avrebbero dovuto rappresentare parte del rito, ci furono difficoltà. Ciononostante la sera della vigilia di Natale la cerimonia seguì il corso previsto. Sebbene Alessandro avesse perentoriamente ordinato che nessuno prima di lui dovesse attraversare la Porta Aurea aperta, uno degli operai lo precedette per spostare una traversa che dava fastidio¹⁶.

A questa cerimonia si attennero anche i papi successivi. Sulle medaglie che Clemente VII fece coniare nel 1524 per il successivo Anno Santo, la Porta Santa è rappresentata con un frontone triangolare, ma ancora senza le volute della porta attuale (fig. 9). Forse si tratta di una ripetizione schematica del portale di Alessandro VI, che sarebbe rimasto inalterato fino al Natale del 1524¹⁷, ma forse anche di un accenno al progetto di una nuova porta. Pare che quello venisse poi restaurato solo alla richiusura, e cioè alla fine dell'Anno Santo 1525. Ciò è quanto emerge dall'annotazione di un colloquio tra Clemente VII e il suo cerimoniere, Paride Grassi: «pro clausura portarum aurearum quattuor in quattuor basilicis urbis pro fine iubilei»¹⁸. Nel corso di questo colloquio il papa aveva chiesto se fossero stati presi tutti i provvedimenti del caso: «An [...] habeatur calx condita, idest cimentum in sufficientia cum reliquis necessariis pro clausura totali tunc incoanda et perficienda, etiam cum stipitibus et cornicibus ac trabibus marmoreis?». Ovviamente si trattava di una porta nuova, in quanto è difficile che fossero necessari stipiti, cornici e traverse in marmo per una semplice chiusura.

Che l'attuale Porta Santa risalga effettivamente al pontificato di Clemente VII è testimoniato da due schizzi dell'epoca del pontificato di Giulio III e da un disegno della fine del Cinquecento. Giovanni Colonna da Tivoli disegnò verso il 1554 una delle volute, annotandovi affianco «baldassar la porta santa» (fig. 10)¹⁹. E con *baldassar* egli intendeva senz'altro Baldassarre Peruzzi, secondo architetto di S. Pietro dal 1520 fino alla morte nel

¹⁵ CH. L. FROMMEL, *Roma*, in *Storia dell'architettura Italiana. Il Quattrocento*, a cura di F. P. FIORE, Milano 1998, pp. 374-433; S. FROMMEL, *Giuliano e Antonio da Sangallo*, in questo stesso volume.

¹⁶ BURCHARDI *Diarium* cit., II, p. 600.

¹⁷ *Roma 1300-1875* cit., pp. 197, 204.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ CH. L. FROMMEL, *La porta ionica nel Rinascimento*, in *Studi in onore di Renato Cevese*, Vicenza 2000, p. 271.

1536. Una porta a volute appare anche nello schizzo di Taddeo Zuccari, che mostra l'apertura della Porta Santa per mano di Giulio III a Natale del 1549 (fig. 11)²⁰. La porta vi appare ancora murata, ma ha già l'attuale cornice e le volute laterali che vediamo anche oggi.

Ancora verso la fine del Cinquecento essa era conosciuta come opera di Peruzzi. Sul disegno di un alzato conservato all'Albertina si legge espressamente che «questa e la porta s(anta) di S(an) Pietro in roma e fu djsegnjo dj baldasarj da siena»²¹ (figg. 12, 13). Il disegnatore dà le misure esatte e i profili precisi anche dei dettagli e accentua sul verso ancora una volta la sua appartenenza alla Porta Santa: «Questi modinature sonno della porta santa di S(an) pietro come se vedono contra segniate qui adrieto». Rispetto alla situazione attuale si differenziano soprattutto le volute e l'alzato. Evidentemente, all'epoca, sugli angoli della cornice c'erano piccoli piedistalli con le palle dei Medici – «queste pale sonno picate dal muro e cioe tonde» – e al centro, sopra un piedistallo a forma di base, c'era una lapide con l'iscrizione «pjtafio de vivo» (*sic*), anch'essa quindi staccata dalla parete. Il profilo delle attuali volute si avvicina molto più allo schizzo di Giovanni Colonna che al disegno viennese, dove tra i listelli laterali descrive una doppia linea ondulata. Neanche l'avvolgimento inferiore delle attuali volute e la sua foglia simile ad una lingua senza ornamenti di acanto, sembrano conformi in ogni dettaglio alla situazione originale.

Con $9 \frac{2}{3} \times 16$ palmi romani, le misure luci della Porta Santa corrispondono ancora oggi al disegno dell'Albertina e alla situazione descritta da Alfarano, antecedente allo spostamento nell'atrio di Paolo V (figg. 1-3, 14)²². Del resto, la cornice è ancora completamente intatta e scolpita in un unico blocco e quindi garantisce la larghezza originale.

Il portale è incorniciato su tre lati da un architrave a tre fasce, seguito, verso l'alto, da un fregio pulvinato e dalla cornice sorretta dalle volute laterali. Il marmo rossogrigio dell'architrave, della cornice e delle volute proveniva da Chio, quindi probabilmente da antiche spoglie, e prese già nel Cinquecento il nome di 'marmo di Portasanta' proprio dal portale di Peruzzi²³. Questo marmo rossogrigio contrasta molto elegantemente con quello grigioverde, di analoga struttura, dei listelli sotto le volute. Il fregio di uno stridente verde antico, con l'iscrizione di Gregorio XIII, invece potrebbe essere stato inserito solo per l'Anno Santo 1575 e aver sostituito un'analogo-

²⁰ Roma 1300-1875 cit., pp. 73, 98 e s., cat. II. 4. 1.

²¹ Wien, Bibl. Albertina, Az. Rom 750r e v (su gentile indicazione di Georg Schelbert).

²² ALPHARANUS, *Basilicae Vaticanae* cit.

²³ R. GNOLI, *Marmora Romana*, Roma 1971, p. 145.

ga iscrizione di Clemente VII. Le sue estremità a forma di trecce, in pietra calcarea gialla, appartengono ad ogni modo ad un fregio a festoni, che Peruzzi, seguendo il modello delle Terme di Tito, utilizzò dopo il 1532 anche nel portale di Palazzo Massimo²⁴.

Quando Peruzzi progettò la Porta Santa, la nuova basilica si trovava già da oltre diciannove anni in costruzione e c'era una concreta speranza di terminare in tempi prevedibili anche il corpo longitudinale, all'epoca previsto con ormai solo tre campate²⁵. Se si spesero tanti soldi per materiali preziosi, è perché si pensava probabilmente di trasferire la Porta Santa nel nuovo edificio. Ad ogni modo anche Antonio da Sangallo il Giovane utilizzò simili portali a volute nei suoi progetti del 1519-1520 circa per l'esterno, gli unici portali che conosciamo risalenti a questa fase della costruzione di S. Pietro²⁶.

Il fatto che Clemente VII non incaricasse del portale Sangallo, il suo primo architetto, ma Peruzzi, il suo secondo, potrebbe aver avuto diversi motivi. Sangallo era insostituibile più come progettista completo e costruttore che come inventore di bei dettagli. In questo gli era senz'altro superiore Peruzzi, che godeva di grande fama anche come pittore. Per quanto sappiamo Peruzzi aveva progettato il suo primo portale a volute nel 1522, cioè poco prima, per la facciata di S. Michele in Bosco a Bologna²⁷. In questo si era orientato sulle descrizioni dell'antica porta ionica di Vitruvio e soprattutto di Alberti, come rivelano l'apertura che si restringe verso l'alto, le orecchie, le volute e il fregio convesso e riccamente ornato. L'articolazione più perfetta di una porta ionica, Peruzzi l'avrebbe però realizzata solo dieci anni più tardi nel vestibolo di Palazzo Massimo²⁸. La sua Porta Santa, anch'essa ovviamente una porta ionica, non raggiunge, né nei rapporti né nel dettaglio, la stessa eleganza di questi due capolavori. Poiché non c'è dubbio sulla sua attribuzione, ciò è spiegabile solo con le particolari condizioni: e cioè da una parte le misure luci dell'antica porta di Cristo e dall'altra forse anche il desiderio di adeguarsi al progetto di Sangallo per i portali del nuovo esterno. Comunque sia, la Porta Santa di Peruzzi venne rispettata anche da Paolo V, e quello di integrare la vecchia porta nel contesto del nuovo atrio fu uno dei primi compiti affidati da Maderno al giovane Borromini²⁹.

²⁴ FROMMEL, *La porta ionica* cit., pp. 271-273.

²⁵ CH.L. FROMMEL, *San Pietro*, in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, a cura di H. MILLON-V. MAGNAGO LAMPUGNANI, Milano 1994, pp. 417-421.

²⁶ FROMMEL, *La porta ionica* cit., pp. 266 e s.

²⁷ *Ibid.*, pp. 269-272.

²⁸ *Ibid.*, pp. 271-273.

²⁹ M.C. COLA, in *Il giovane Borromini: dagli esordi a San Carlo alle Quattro Fontane*, a cura di M. KAHN-ROSSI-M. FRANCIOLI, Milano 1999, pp. 404 e ss.

Tutto sommato sembra dunque che l'introduzione della Porta Santa a S. Pietro fosse una manovra assai complessa: solo con tale porta e con l'indulgenza plenaria ad essa legata, S. Pietro guadagnò per i pellegrini la stessa importanza della basilica lateranense. Sebbene le entrate delle indulgenze spettassero alla Camera Apostolica³⁰, può darsi che il capitolo di S. Pietro ne beneficiasse in qualche modo. Ma per poter dichiarare che la porta fosse santa e per poter dare credibilità all'indulgenza plenaria, si doveva affermare che Cristo l'avesse miracolosamente attraversata. Proprio per la sua importanza sotto tanti aspetti, stupisce che il papa decidesse tutto questo solo pochi giorni prima dell'apertura dell'Anno Santo.

³⁰ MORONI, *Dizionario* cit., XXXIV, Venezia 1845, pp. 267-290.



Fig. 1. - Roma, S. Pietro, Porta Santa.



Fig. 2. - Roma, S. Pietro, Porta Santa, particolare.



Fig. 3. - Roma, S. Pietro, Porta Santa, particolare.

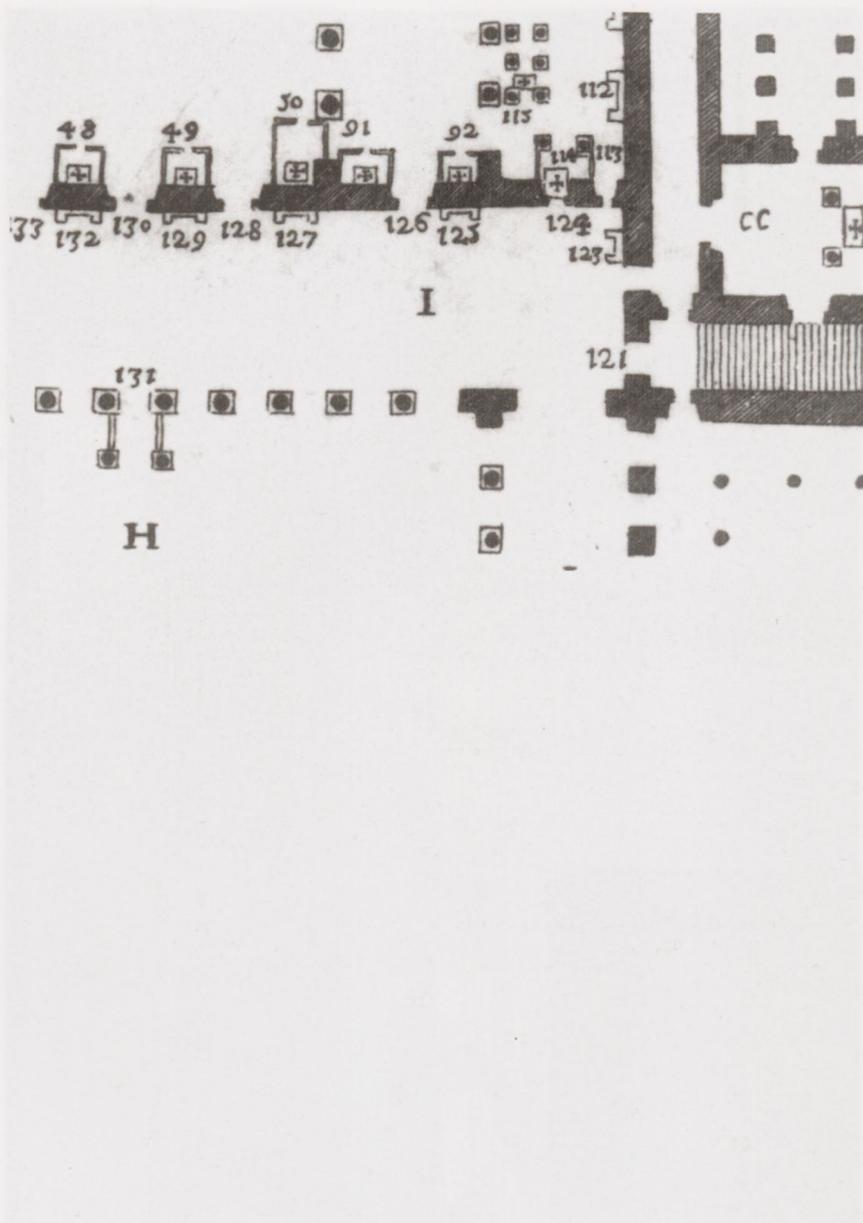


Fig. 4. - Roma, pianta del vecchio S. Pietro, particolare (da *Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* di Tiberio Alfarano).

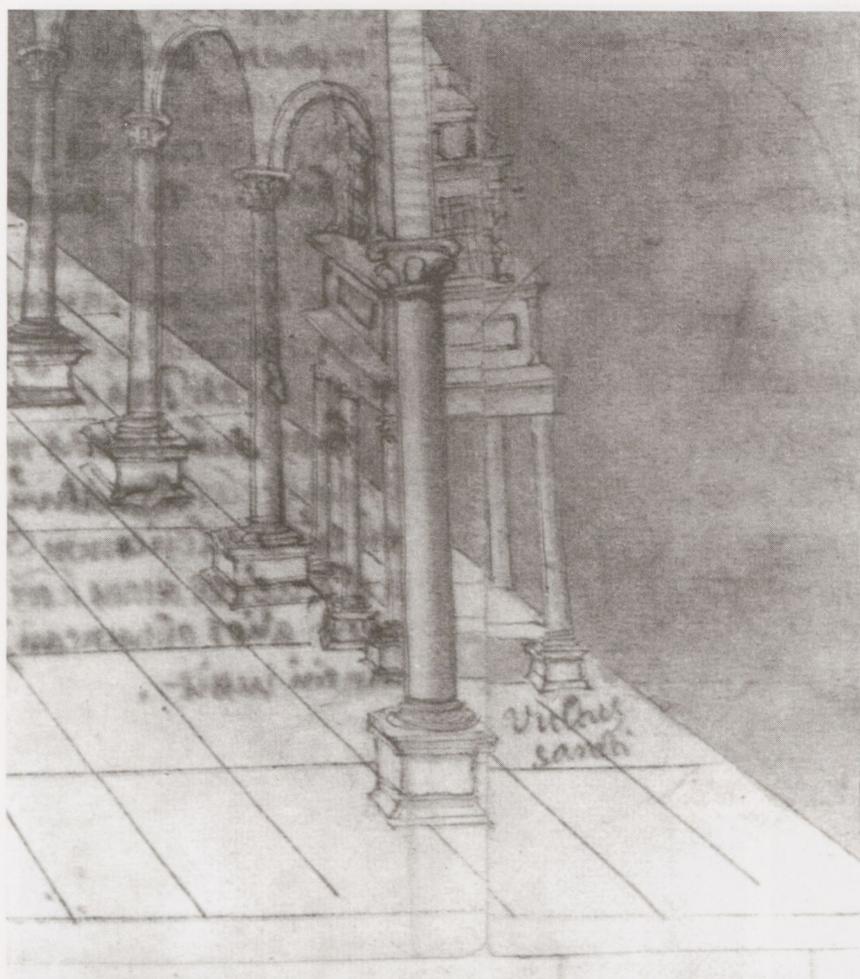


Fig. 5. - Roma, S. Pietro, vestibolo con Porta Santa, particolare (da *Descrizione della basilica antica di S. Pietro* di Giacomo Grimaldi).

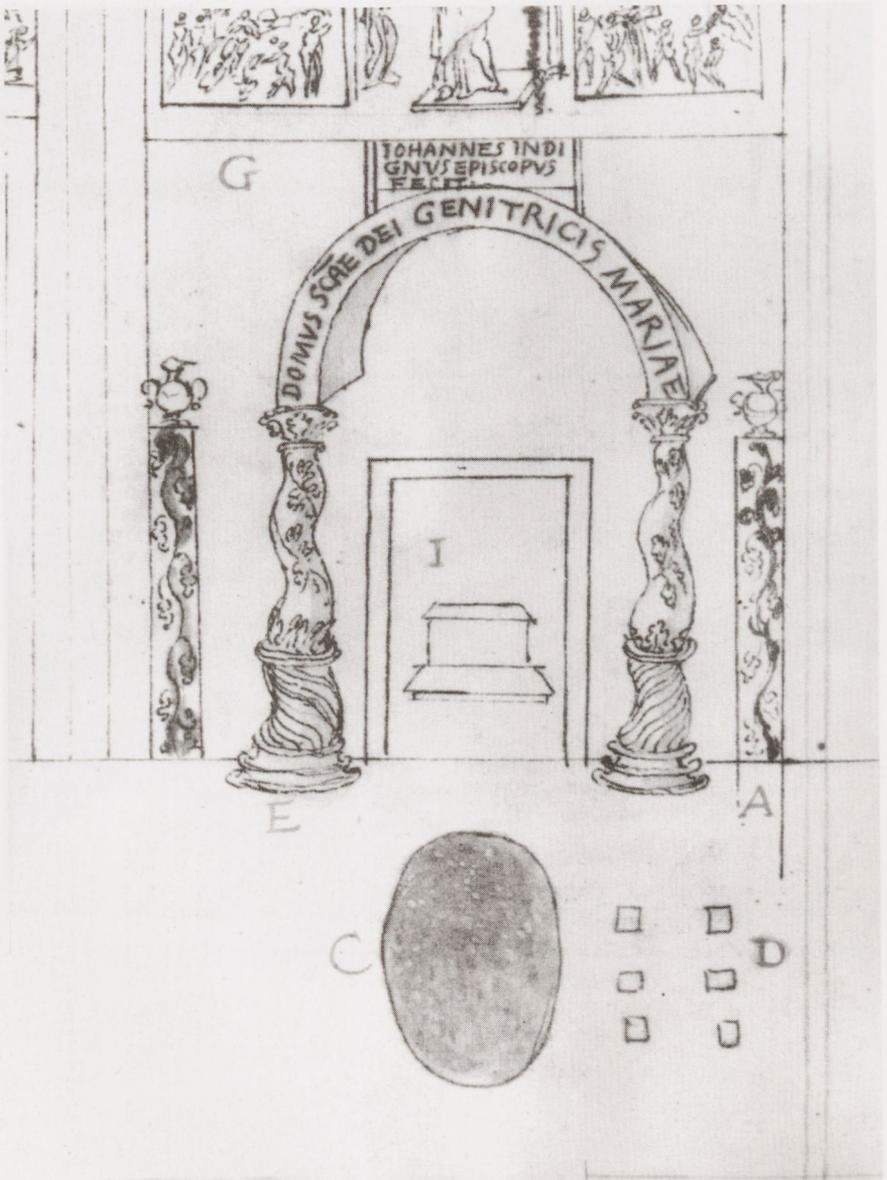


Fig. 6. - Roma, S. Pietro, cappella del Sudario, particolare (da *Descrizione della basilica antica di S. Pietro* di Giacomo Grimaldi).



Fig. 7. - Augusta, Staatsgalerie, Hans Burgkmair, *S. Pietro con Porta Santa*, particolare.

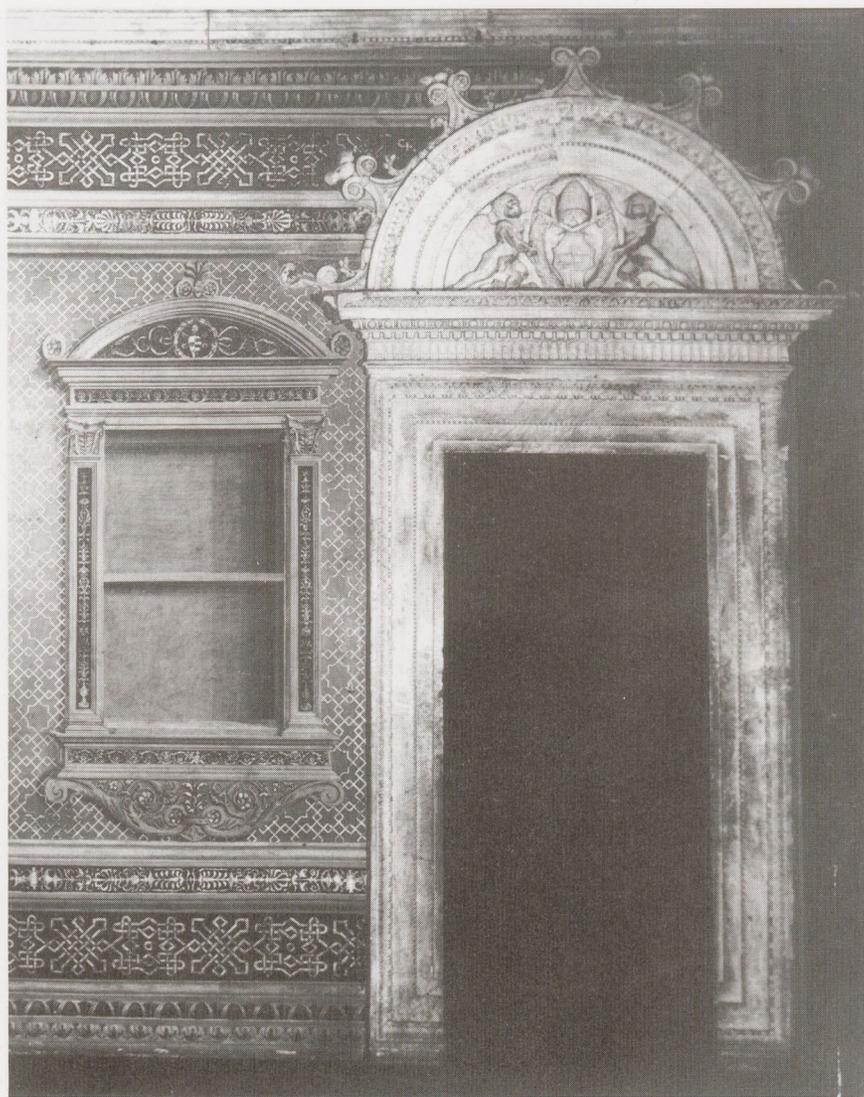


Fig. 8. - Roma, Vaticano, Appartamento Borgia, Sala dei Misteri, nicchia finta.

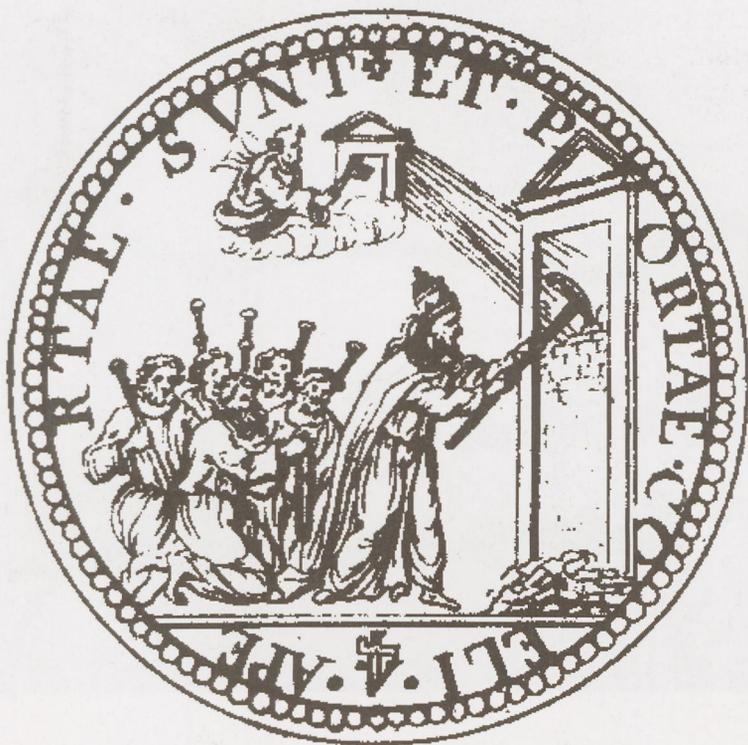


Fig. 9. - Riproduzione della medaglia di Clemente VII per l'Anno Santo 1525 (da *Numismata Summorum Pontificum* di F. Bonanni, 1699).

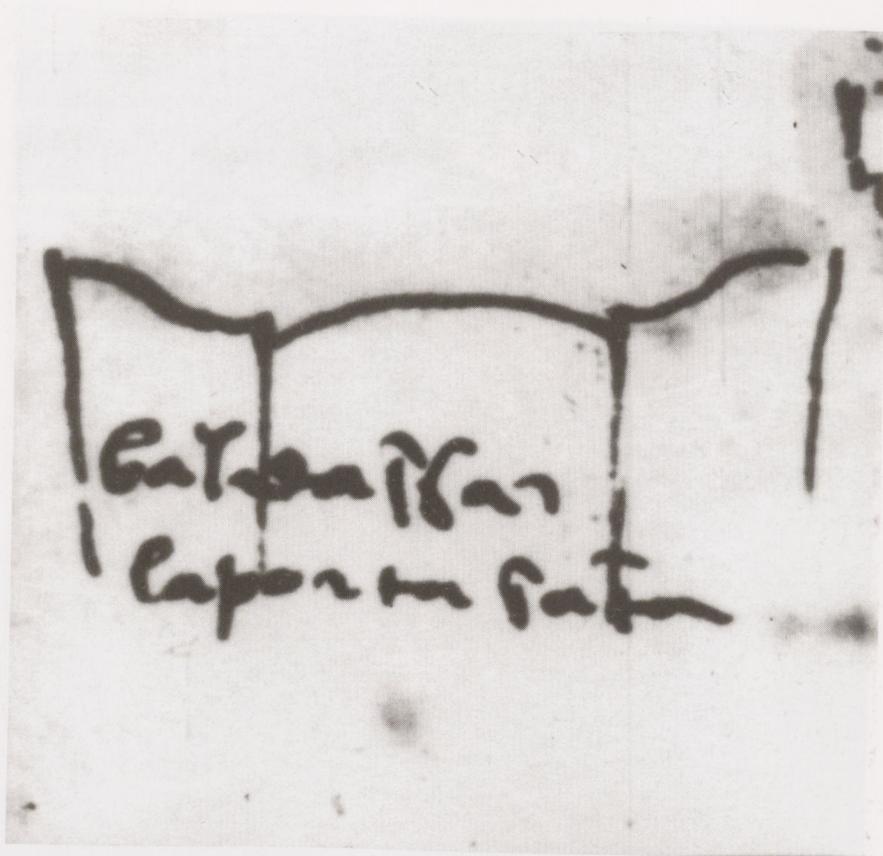


Fig. 10. - Città del Vaticano, Bibl. Ap. Vat., *Vat. lat.* 7721, Giovanni Colonna da Tivoli, schizzo della mensola della Porta Santa di Baldassarre Peruzzi, particolare.



Fig. 11. - Paris, Musée du Louvre, Taddeo Zuccari, apertura della Porta Santa da parte di Giulio III, 1550, particolare.

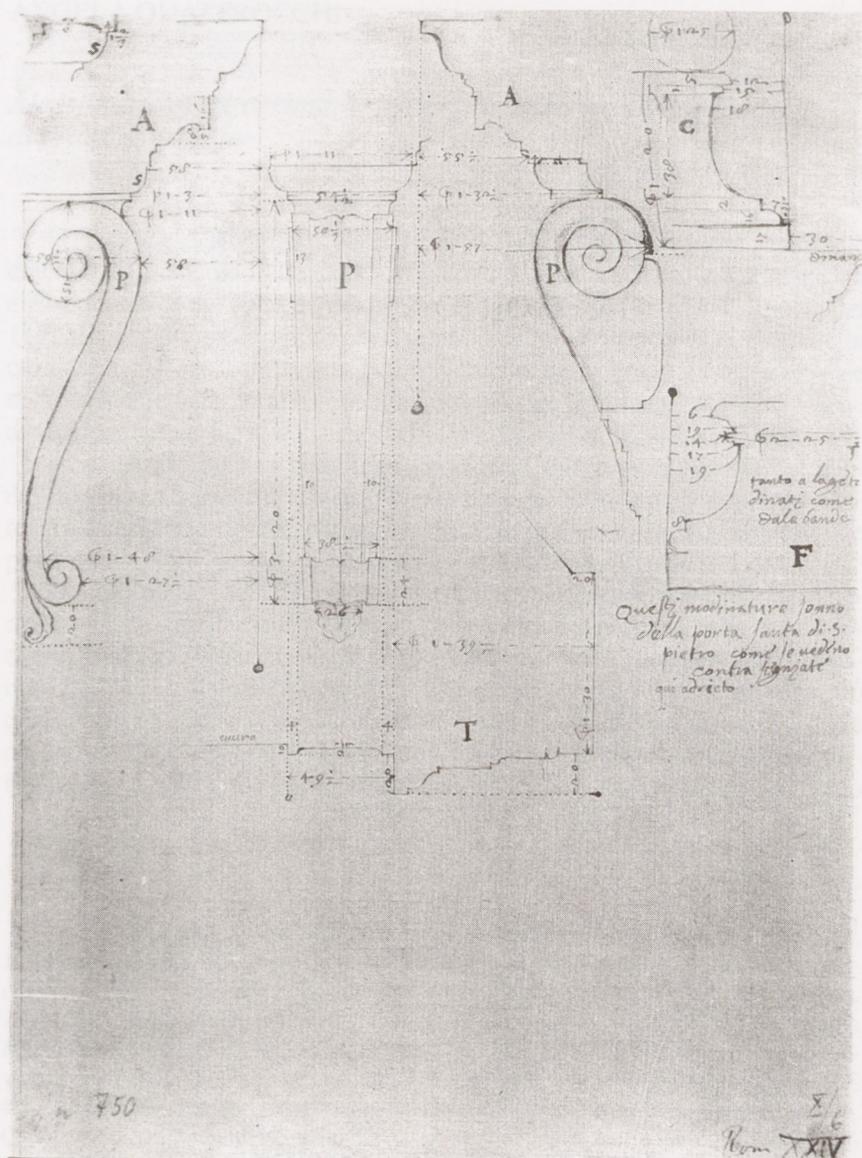


Fig. 13. - Wien, Biblioteca Albertina, Az. Rom 750v, Anonimo della fine del '500, Porta Santa, particolari.

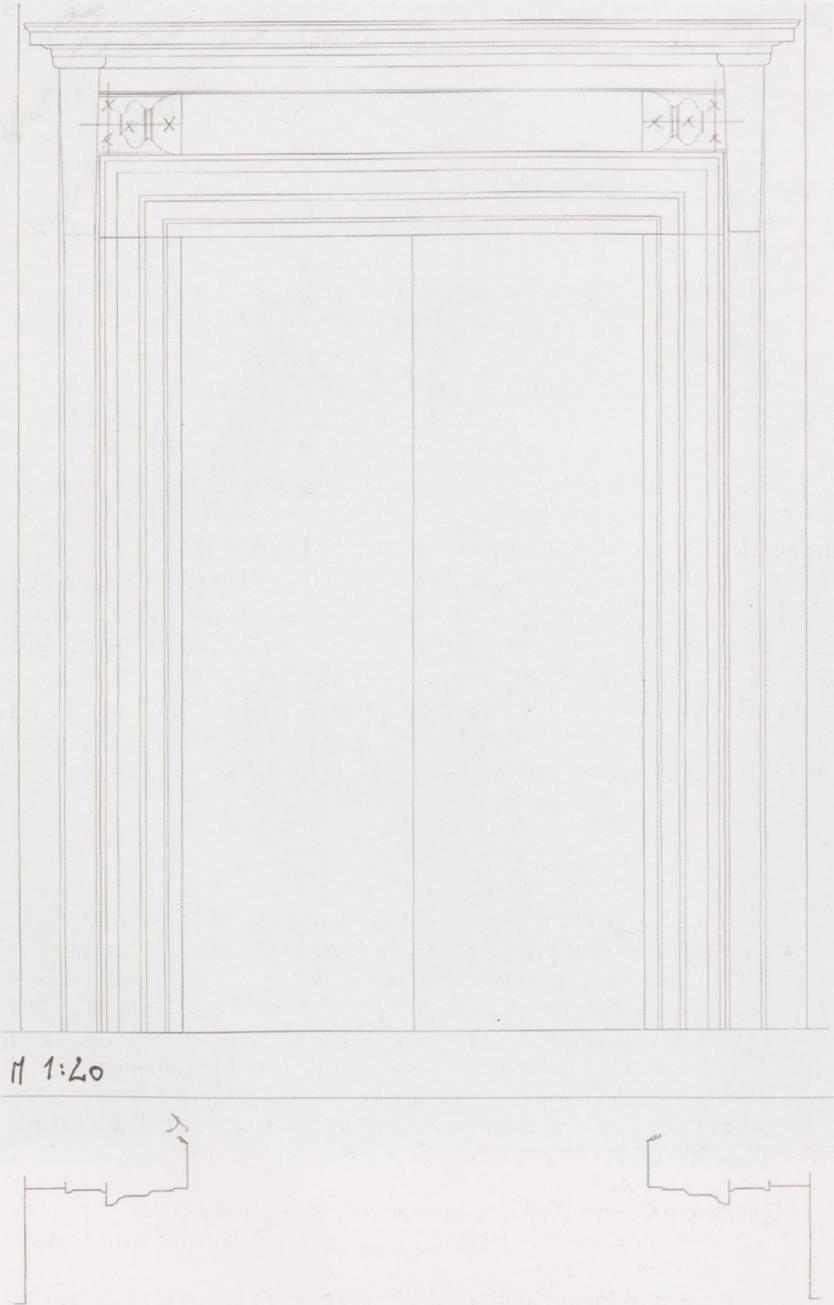


Fig. 14. - Alzato dello stato attuale della Porta Santa (disegno di G. Diller).